



Dopo il corteo Le occupazioni e il malinteso senso dei diritti

Un tetto non si toglie a nessuno, ha detto ieri la ragazza ferita negli scontri tra esponenti dei movimenti per la casa e forze dell'ordine. Usciva dall'ospedale e ha spiegato che era in piazza a manifestare per un diritto. Bene: quale diritto? Occorre fare subito un distinguo, a scanso di equivoci. Perché è un diritto anche quello ad alimentarsi; ma se per nutrirsi si saccheggia un negozio, ecco allora che il diritto diventa un furto. Allo stesso modo, chi si impossessa delle abitazioni altrui per soddisfare il proprio diritto ad avere un tetto, commette un reato. E legittimare azioni del genere, anche giustificando le manifestazioni violente dei movimenti per la casa, significa pretendere di "regolarizzare" di fatto il sequestro di un bene, con l'appropriazione. Un furto, appunto.

In questo sillogismo sbagliato rientra poi il fenomeno degli extracomunitari. Molti degli occupanti abusivi sono immigrati, spesso anche sprovvisti del permesso di soggiorno. Eppure spesso occupanti di fatto e arruolati in prima fila nelle manifestazioni di rivendicazione di un diritto. E la legalità?

Insomma, il rischio è un balzo all'indietro di un paio di secoli, legittimando la massima un po' usurata di Proudhon, che sulla copertina di un suo saggio scrisse: «La proprietà è un furto». Concetto declinato e rinverdito con successo dal realismo socialista dell'ex Urss. La storia si ripete.

Massimo Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

